

## VI

### GLI ANGIOINI:

PALMERIO ABATE E LA CELLULA ANTIANGIOINA CON

RICCARDO PASSANETO

Può essere utile chiedersi se il governo svevo del personaggio testè trattato, Federico II° (uomo complesso e complessato, amato dal popolo per la sua anima di artista, per le sue sicure doti di comprensione e d'intelligenza ma avversato e odiato come pochi dai suoi detrattori, scomunicato, addolorato per la morte del figlio prigioniero) abbia avuto per Trapani l'importanza che ebbe per la Sicilia in generale e la risposta è senz'altro affermativa ove si pensi che l'opera federiciana si concretizzò non solamente nelle Arti (delle quali fu un adoratore quasi paganeggiante) ma anche nelle leggi, nell'economia ecc. In Trapani creò una Universitas (o come si dice oggi, il *Comune*; cioè non nel senso di centro di studi ma in quello di ente politico. . . magari l'avesse fatto in quel senso, almeno oggi avremmo anche noi nella nostra città un centro di studi universitario. . .); creò l'*Agostale* (*augustalis*), una moneta d'oro che portava la sua effigie; promosse studi di filosofia, di scienze positive, per cui è considerato dai suoi storiografi un « precursore » del Principe di Niccolò Machiavelli con 300 anni di anticipo!

Di tale attivizzazione la Sicilia tutta intera se ne gioverà molto ed ho scritto allungando un pò non per fare il panegirico, non per incensare Federico ma per presentarvi i personaggi che sostituiranno lui e i suoi epigoni (Manfredi e Corradino di Svevia, specialmente quest'ultimo, giovanissima vittima del destino imperiale), cioè gli Angioini, classico coacervo di sfrut-

tatori nel senso più coloniale della parola. Sappiamo che cosa portò, anche nella nostra città il periodo del governo di Carlo d'Anjou, cioè imposizioni, gabelle (quelle che oggi voi sentite chiamare tasse, imposte), eliminazione e trasformazione dell'agostale federiciano in *Carlino* di prezzo e valore inferiore, una politica *non più* di espansione, di dilatazione, di progresso *ma di sfruttamento* feroce e feudale. E mi premuro ad informarvi che nella lotta aperta o sotterranea che i siciliani in generale e i Trapanesi in particolare fecero al regime degli Angiò (lotta che, come ricordate, culminò il lunedì di Pasqua del 1282 a Palermo quando quel lazzarone di Drouet volle frugare una giovane sposa che usciva col marito dalla chiesa della Gancia e fu ucciso da questi, iniziando così il Vespro Siciliano e la sollevazione generale degli isolani) almeno due personaggi trapanesi brillano nel firmamento antiangioino: *Palmerio Abate* al quale, come già vi ho accennato, è stata dedicata l'intitolazione di quella via che congiunge via Osorio col viale Regina Margherita e *Riccardo Passaneto*, cui è intestata la quarta traversa, a sinistra, di via G. B. Fardella. Voi mi domandate chi furono costoro? Ecco: il primo discendeva dalla famiglia degli Abate, di origine antica cui hanno dato lustro almeno due personaggi, l'uno è Palmerio l'altro conosciuto da noi trapanesi come il Santo Patrono della città, cioè Alberto degli Abate nato a Erice (inutile sottolineare qui che i pareri sul luogo di nascita sono discordi: personalmente, dopo attente letture mi sono convinto che S. Alberto è nato ad Erice, durante il periodo in cui i suoi Genitori vi si trovavano in villeggiatura) da Benedetto Abate e da Francesca Di Ferro<sup>(7)</sup>. Costei aveva fatto il voto di dedicare un figlio (se ne avesse avuto) alla religione, per cui il bimbo crebbe in un'atmosfera di devozione verso la Fede (gli storiografi hanno dei dubbi circa l'anno di nascita del Santo, anche perchè le informazioni dell'archivio comunale non danno esiti positivi, mancando le fonti precise. . . questo fatto non vi deve impressionare, perchè in quei secoli le notizie anagrafiche erano di pertinenza dei registri parrocchiali dai quali fu facile, con la compiacente

---

(7) vedi: G. Di Ferro in «Bibliografia degli illustri trapanesi» (ed. Mannone e Solina).

ed allora innocente acquiescenza di qualche parroco ottenere il trasferimento in *altra parrocchia*, come se il personaggio vi fosse realmente nato. Ve ne ho parlato anche per spiegare a voi quanto ho dovuto spiegare a me stesso nei riferimenti di un altro personaggio, nato sicuramente a Trapani *ma che risulta nato a Palermo* o, addirittura, anche a *Napoli*, cioè quell'Alessandro Scarlatti cui è intestata la piazza sulla quale trovate la Banca d'Italia, il cinema Ariston e l'ex chiesa di S. Agostino, oggi trasformata in Auditorium. . . comunque il già citato biografo Giuseppe Di Ferro opina, come suo lontano discendente, essere S. Alberto nato intorno al 1252). Come ho precisato, la fede nella quale il futuro santo crebbe immerso lo portò molto lontano, per cui lo troviamo in diverse parti della Sicilia: a Messina, ad Agrigento (si racconta che un giorno andando a piedi, sul Bélice incontrò, salvò e convertì una ragazza che stava annegando) e morì a Trapani (dopo aver operato diversi miracoli, tra i quali è rimasto famoso quello su una partoriente in preda ai dolori che fu aiutata a sgravarsi dall'intervento appunto del Santo) nel 1309, data di un certo affidamento di autenticità, come ci dice lo studioso Mario Serraino. Ma il personaggio che, della famiglia Abate, ha importanza storica fu il Palmerio già cennato, fratello di Benedetto, quindi zio di S. Alberto, *capo della cellula anti-angioina* a Trapani, quella organizzazione che ebbe lo scopo di cacciare l'odiato Anjou (un altro Abate, Enrico, nel 1239 era stato mandato ambasciatore siciliano a Tunisi). Palmerio Abate, nella preparazione del moto che porterà al Vespro Siciliano ebbe compagno, collaboratore fecondo ed insostituibile quell'altro personaggio di cui ho fatto cenno, quel Riccardo Passanèto che discendeva dai conti di Garsiliato, di idee liberali e vagheggianti il risollevarlo di Trapani dalle esose gabelle imposte dagli sfruttatori. Come ci risulta dalla storia il Vespro Siciliano del lunedì di Pasqua del 1282 diede i suoi frutti, perchè gli Angioini furono cacciati, la Sicilia sperò in una situazione autonoma (*spes ultima dea, semper!*), tanto che Riccardo Passanèto fu mandato come ambasciatore siciliano presso la corte piemontese di Amedeo V° detto il Grande. . . ma le speranze dei patrioti (ricordiamo che la « patria », a quei tempi ha significato solo di « polis » per cui i nostri antenati ebbero per patria la città di Trapani e. . . così via anche per gli altri abitanti dell'isola) si spensero quando gli An-

gioini trattarono la successione del dominio con gli Aragonesi e di tale trattato fu lo stipulatore appunto Riccardo Passanèto che il 1° gennaio 1315, alle falde di Erice, lo firmò a nome di Federico III° di Aragona. E a proposito del Vespro non mi lascio sfuggire l'occasione di ricordarvi quanto ci dice lo scrittore inglese Jan Fleming, il creatore di James Bond (007) che opina essere, proprio in quel tempo ed in quell'occasione, nata la *mafia* spiegando l'etimologia di tale parola in questa maniera: *Morte Ai Francesi Italia Aspetta*. Abbiamo il diritto di affermare che quello fu il periodo più vergognoso nel quale vissero i nostri padri? Non so se valga la pena di dare un tale giudizio ma possiamo affermare che vergogna e dolore furono dimenticati per un avvenimento spiegato in maniera leggendaria e miracolosa, sto parlando della venuta a Trapani del simulacro della *Madonna*, ormai attribuito con sicurezza da studiosi documentati come il già citato Vincenzo Scuderi, allo scultore *Nino Pisano* (che l'avrebbe completato intorno al 1291) e pel quale fu innalzato il tempio della Muciara (poi rielaborato e ridotto alle proporzioni attuali, nell'800 ad opera dell'architetto trapanese Biagio Amico) che tutti conosciamo, su una costruzione arabo-bizantina preesistente in loco. Abbiamo già visto che la Trapani post Federico II° anche se insanguinata dalle lotte anti-angioine e la successiva dominazione aragonese è una città commercialmente avanzata che ha partecipato, come *sporgenza* mediterranea, all'accadimento mastodontico dell'affermazione delle Crociate e dello sviluppo delle Repubbliche Marinare, cioè Genova, Amalfi, Pisa e quindi la leggendaria venuta del simulacro sarà, probabilmente, conosciuta come leggenda la quale però s'innesta sicuramente in un contesto storico in quanto pare che una nave pisana di ritorno dall'oriente (o in transito verso oriente) che portava fra le altre merci, nella stiva, una « cassa contenente il simulacro » sia stata sorpresa da una tempesta: il capitano trovò la fortuna di poter riparare nell'affollato porto di Trapani, ricco di navi e di commerci. Pare che su un molo del porto sia stato deciso di scaricare con le necessarie precauzioni (per cui la popolazione che assisteva cominciò a sospettare chissà che cosa) la preziosa cassa che, in attesa di essere rimessa in partenza, fu lasciata *ma guardata a vista!*. Coloro che ci hanno tramandato (o inventato) la leggenda c'informano che su quella cassa sedette *per caso* un giorno uno zoppo che,



ad un tratto, buttò via le stampelle su cui si appoggiava gridando al miracolo d'essere ritornato capace di adoperare una o entrambe le gambe. La popolazione presente si dice abbia deciso l'immediata apertura della cassa, che rivelò l'incantevole finezza del simulacro! Anche voi vi state domandando cosa fecero i proprietari della nave e la leggenda continua spiegandoci che, volendo i pisani riavere la statua (mentre la popolazione, specialmente i pescatori, volevano entrarne in possesso) fu deciso da una deputazione ad hoc nominata, di sottoporre a tutti un'alternativa: si sarebbe posta la statua su un carro tirato da *buoi* (osservate, vi prego, la finezza dell'idea) lasciando agli stessi animali la facoltà (??) di decidere e cioè: *se i buoi avessero preso la via del mare* la statua sarebbe stata restituita, se invece. . . ci domandiamo com'è possibile che dei buoi, anche incitati, possano mai dirigersi verso il mare, abituati come sono a lavorare in terraferma! Ecco com'è spiegata leggendariamente la venuta a Trapani della sua Madonna, ma è utile che *siate voi stessi a chiarire l'equivoco* derivante dai Pisani che la leggenda vuole abbiano portato e lo scultore Nino Pisano che le informazioni tecniche danno come autore della stessa! Di una cosa siamo certi: per quel simulacro fu costruita quella chiesa che la S. Sede riconobbe qualche tempo fa come *Basilica*, nella quale, fin da quei tempi, sono raccolti gli *ex-voto* donati specialmente da *pescatori* per cui il tempio è stracarico di oggetti e monili d'oro che costituiscono un vero e proprio tesoro, custodito dai conduttori del tempio e che (io che vi parlo ero ragazzo e ne sentii parlare) fu rubato quasi integralmente alcune decine di anni fa.

Quasi contemporanea alla chiesa detta dell'Annunziata (mentre come vi ho già detto, fu inizialmente chiamata della Muciara) è la costruzione a Trapani di un altro capolavoro, la chiesa di S. Agostino, dove nel 1535 l'imperatore Carlo V giurerà i « privilegi » della nostra città, col quale giuramento, in sostanza l'Invitto escludeva la nostra città dal pagamento delle gabelle dato che l'Invittissima città di Trapani era sempre stata fedelissima alleata contro i nemici dell'impero! Che poi la esenzione del pagamento fosse una presa in giro in quanto il *popolo* pagava *altre* imposizioni, tasse, gabelle questo è un *fatto* che gli storiografi ufficiali *non* sottolineano *mai* perchè nella loro « forma mentis » è assiomatico il *diritto* del monarca di *pretendere* mentre c'è il *dovere* del popolo di

*pagare!* E questo risulta dalla concezione (stavo per dire elucubrazione) agostinèa che pretende spiegare i rapporti umani affermando il principio della *indebita dei gratia*, con cui si afferma che il Padreterno regala al popolo *un personaggio* da Lui mandato perchè gli ubbidiscano, in quanto il popolo è *sùddito* e deve *solo* ubbidire! Voi sapete che, per eliminare tale rovinosa e antiumana impostazione politica, occorrerà lo immenso fiume di sangue versato nella Rivoluzione Francese, con la quale viene finalmente rovesciato il concetto per cui *l'uomo* è un *cittadino*, non un *sùddito*!

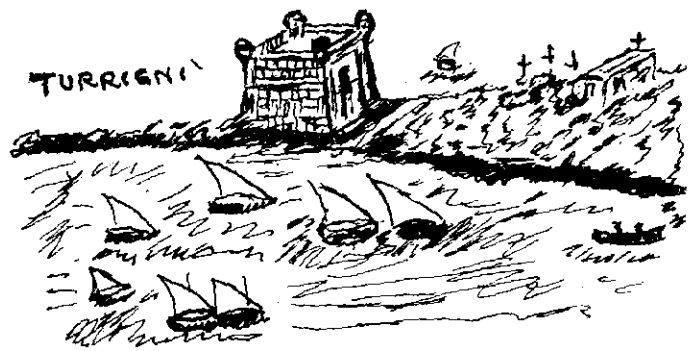
Comunque la costruzione di quel tempio fu fatta in una piazza che per lungo tempo si chiamò col nome del Santo, ed è una chiesa ch'è famosa negli annali dell'arte in Sicilia pel suo *rosone* sul portale per cui anche noi che abitiamo la città (oltre si capisce quelli che vengono a visitarla) dovremmo sapere che tale chiesa ha la caratteristica del Gotico Chiaramontano<sup>(8)</sup> cioè di quello stile creato dalla famiglia dei Chiaramonte che lasciarono a Trapani opere di costruzioni civili e religiose (in via Sette Dolori c'è ancora un bel portale nel palazzo abitato attualmente dalla famiglia Pilati), anche ad Agrigento, in Palermo, in Erice ecc. Dell'antica costruzione della Chiesa di S. Agostino rimane ben poco, anzi è il caso di dire che rimane solo il rosone in quanto della chiesa dei palazzi e della stessa piazza, colpiti ripetutamente durante il secondo conflitto mondiale è rimasto solo quello. Quella piazza nella quale chi vi parla giocava undicenne coi suoi coetanei in un tempo (ch'egli non sapeva) felice, era intesa a Trapani con una triplice denominazione e cioè: piazza S. Agostino, primitiva denominazione; piazza Alessandro Scarlatti (del quale vi ho già fatto cenno) e con questa denominazione è tuttora chiamata, in onore appunto di quel musicista di fama europea del quale gli archivi di Trapani e Palermo si contendono il diritto di avergli dato i natali, ma che dovette evidentemente vivere a Palermo, (come in séguito faranno molti altri trapanesi), per

---

(8) vedi: Architetto Decio Marrone in « Monografia su Trapani » (ed. E. P. T. 1949) pag. 21.

necessità di « emigrare » all'estero (nacque intorno al 1660) e ch'è considerato il fondatore della « Scuola Melodrammatica Napoletana », cioè quella Scuola di musicisti inventori del Melodramma che racconta in musica fatti veri od inventati; ultima denominazione usualmente usata, piazza Teatro perchè nella stessa zona perimetrale nella quale oggi voi trovate la Banca d'Italia, esisteva il Teatro Garibaldi (nelle pagine seguenti vi farò conoscere date e denominazioni) piccolo ma famoso e frequentatissimo dai Trapanesi che vi acclamarono e fischiarono interpreti di musica lirica della fine del 1800 e del primo 1900 (il più famoso tenore lirico di tutti i tempi, il napoletano Enrico Caruso vi fu fischiato una sera in cui si dice avesse alzato il gòmito. . . e si racconta ch'egli in nottata abbia fatto sbollire l'ira per essere stato fischiato ed il vino a contatto con la brezza marina sullo scoglio della torre di Ligny. Si racconta anche che, disperato d'essere stato bistrattato, abbia deciso di emigrare negli U.S.A. dove diventerà quell'insuperato seppure stravagante artista e uomo di mondo!). Delle tre denominazioni è comunemente adoperata l'ultima, piazza Teatro anche se il Teatro Garibaldi *non* esiste perchè i bombardieri americani ridussero quella piazza in un ammasso di rovine in quanto a circa 50 metri di distanza c'è l'Istituto Tecnico per Ragionieri che fu *sede* del comando tedesco durante la seconda guerra mondiale e sul quale si allenarono i piloti inglesi ed americani, fino a quando non lo colpirono, trasformando tutto in macerie. Scomparve il Teatro, unico motivo di canoro diletto al competente ed appassionato pubblico trapanese il quale, per iniziativa e coi fondi di gruppi di appassionati, del Comune di Trapani e della Regione Siciliana, può dal 1948 seguire spettacoli di lirica e di altro genere alla Villa Margherita, dove da allora funziona il « Luglio Musicale Trapanese ». Durante quei bombardamenti fu colpita anche la chiesa della quale è rimasto solo il rosone, mentre tutta la struttura di quella piazza ha dovuto essere cambiata: da est verso ovest è stata aperta la più recente arteria della Trapani antica, il Corso Italia dove la gioventù-bene passa diverse ore a fare « spacasi »!!!







LA  
JUPECA